

L'ARCHITETTO

n. 23 - Gennaio 2015



Gli altri mestieri. Punti di vista paralleli

Una politica industriale sul ciclo dei rifiuti è possibile

di Gian Vito Graziano - presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

Che l'Italia sia un Paese in cui la coscienza ambientale è ben lontana dall'essere compiuta è un fatto risaputo, ma quando ogni anno vengono presentati i dati sullo stato dell'ambiente la situazione si rivela purtroppo peggiore della percezione:

qualità dell'aria, qualità delle acque, qualità del mare, inquinamento acustico, consumo di suolo mostrano numeri preoccupanti.

La contaminazione dei terreni derivante da attività industriali, dalla gestione dei rifiuti, dalle perdite da serbatoi e dalle linee di trasporto degli idrocarburi è uno dei principali fattori di pressione ambientale. **Sono 39 in Italia i Siti di Interesse Nazionale (SIN)**, aree contaminate nelle quali è stata accertata un'alterazione puntuale della qualità ambientale da parte di un qualsiasi agente inquinante, mentre ben **1135 sono gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante**, concentrati per un quarto nelle regioni di maggiore industrializzazione.

Tra i maggiori responsabili dei fattori di pressione antropica sull'ambiente ci sono i rifiuti. Non consola affatto che il loro *trend* di produzione negli ultimi anni sia in calo, perché questo non è legato a un deciso cambio di politiche, bensì agli effetti della crisi economica: l'ultimo Rapporto ISPRA indica che nel **2013 l'Italia ha prodotto quasi 400 mila tonnellate di rifiuti urbani in meno rispetto al 2012 (-1,3%)** e quasi tre milioni di tonnellate in meno rispetto al 2010 (-8,9%), coerentemente al *trend* degli indicatori socio-economici, che tuttavia evidenziano percentuali di contrazione delle spese delle famiglie del 2,5% a fronte di una riduzione della produzione di rifiuti che si è attestata invece all'1,3%.